



RAGIONAMENTI



Orientamento dei diplomati e valutazione dell'istruzione: la sfida delle scuole con AlmaDiploma

di Andrea Cammelli

Educare alla scelta. Misurare il valore della formazione scolastica.

(a pagina 28) ●



I nuovi ITS, dove i giovani incontrano il lavoro

di Anna Maria De Luca

Nel 2010 il mondo delle imprese ha richiesto 236.000 diplomati ma dagli istituti tecnici e professionali ne sono usciti solo 126.000.

(a pagina 35) ●



Intervista al Direttore Raimondo Murano

di Anna Maria De Luca

(a pagina 41) ●

Orientamento dei diplomati e valutazione dell'istruzione: la sfida delle scuole con AlmaDiploma

di Andrea Cammelli

Educare alla scelta. Misurare il valore della formazione scolastica. C'è un filo sottile che lega strettamente l'orientamento dei diplomati e la valutazione dell'istruzione: solo se a una buona formazione si accompagna un buon orientamento, la scuola può ambire a un positivo riscontro del proprio operato attraverso la verifica delle scelte dei suoi studenti una volta che hanno concluso la scuola superiore. La formazione di cui parliamo è, solo in parte, costituita dalle conoscenze apprese attraverso lo studio delle varie discipline; essa è, prevalentemente, l'espressione di un insieme di capacità e competenze trasversali che intervengono quando si è chiamati a risolvere problemi complessi, primo fra tutti la scelta del proprio futuro. Su questo tema, in particolare, il MIUR è intervenuto in questi anni ponendo al centro dell'attività formativa della scuola superiore l'importante missione di orientare. Si tratta non solo di fornire, durante il tempo scolastico, ai giovani informazioni sulle alternative fra cui si troverà a dover scegliere una volta completata la scuola superiore, ma di inserire l'orientamento alla scelta fra gli obiettivi formativi della scuola. Non è più sufficiente, infatti, che la scuola assegni al termine degli studi un diploma, seppure accompagnato da un voto che tenta di misurare il livello di preparazione acquisito. Essa ha il dovere di seguire il giovane nella sua esperienza successiva per valutarne l'adeguatezza della formazione conseguita durante la scuola. Da queste premesse è cresciuto negli anni il progetto AlmaDiploma, qui presentato, rivolto sia alla valutazione delle scuole che all'orientamento degli studenti.

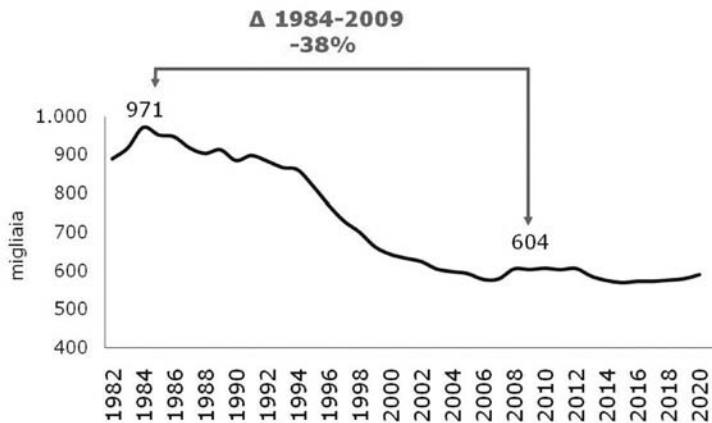
Lo scenario di riferimento: i diciannovenni perduti all'anagrafe

A causa della contrazione della natalità, il Paese è andato perdendo negli ultimi 25 anni, dal 1984 al 2009, il 38% della propria popolazione giovanile diciannovenne (quella potenzialmente interessata agli studi universitari). Nel panorama dei Paesi OCSE, l'Italia figura con una percentuale di laureati – titoli “lunghi” o “brevi” che siano – nella popolazione di 25-34 anni, che è meno della metà di quella francese, spagnola, statunitense. In questo caso, l'enfasi, più che sul problema dell'accesso, è posta sulla dotazione di capitale umano nazionale su cui potrà contare in futuro il nostro Paese. Di fatto, dopo un forte aumento di immatricolazioni e di laureati successivo all'avvio della riforma, attualmente (riduzione fisiologica della componente di popolazione adulta avvicinatasi agli studi superiori soprattutto nei primi anni di decollo della riforma, calo demografico, appannamento dell'immagine dell'università e difficoltà economiche delle famiglie) si assiste al calo dei nuovi ingressi che inizia a ripercuotersi anche sul volume dei laureati.

Contemporaneamente emergono aree a rischio di marginalità per i giovani non inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa. Nel 2009, in Italia il fenomeno riguarda oltre due milioni di giovani (più del 21% della popolazione di età 15-29 anni). Su questo terreno, nel confronto a livello europeo, la posizione dell'Italia, al vertice della graduatoria per l'anno 2008, risulta particolarmente allarmante.

Popolazione diciannovenne in Italia: 1982-2020

fonte:
elaborazioni
su documentazio-
ne ISTAT



Il fenomeno degli abbandoni costituisce un costo salatissimo sotto tutti gli aspetti

Gli abbandoni al primo anno di Università

I diciannovenni costituiscono una risorsa preziosa, che diminuisce all'anagrafe e che rischia di contrarsi ulteriormente per strada sin dai primi passi nei percorsi accademici. L'incertezza nella scelta universitaria ha effetti negativi nell'immediato: nel primo anno di università il 17% degli studenti abbandona gli studi (nelle lauree di primo livello la percentuale sale a oltre il 18% degli immatricolati) con differenze fra le aree disciplinari notevoli: nei percorsi triennali gli abbandoni variano da un minimo del 9% ad Architettura a un massimo del 30% a Scienze. Difficile spiegare questa falciatura come un'inevitabile selezione. A questo fenomeno si aggiunge un altro 10% di studenti che alla fine del primo anno cambia indirizzo di studi.

Il fenomeno degli abbandoni costituisce un costo salatissimo sotto tutti gli aspetti, una perdita che chiama direttamente in causa le scuole secondarie superiori, l'orientamento in ingresso, ma anche la capacità degli Atenei di offrire ai nuovi iscritti una bussola per non smarrire la rotta nei primi mesi.

L'orientamento visto dagli studenti

Giovani freschi di maturità disorientati, dunque, in difficoltà a capire la loro vocazione negli studi. Ma quanto conta l'azione di orientamento? Da indagini *ad hoc*, che non hanno pretesa di rappresentatività ma che hanno coinvolto un numero consistente di immatricolati al primo anno, sono emersi aspetti preoccupanti:

- 70 immatricolati su cento sostengono che le iniziative di orientamento svolte presso l'università non sono servite per niente nella scelta dei loro studi
- quasi 60 immatricolati su cento dichiarano di fatto la totale inutilità di fiere, saloni, ecc., ed altri 21 la quasi inutilità, mentre per 12 invece sono serviti molto
- 47 immatricolati su cento ritengono che non siano servite "per niente" le iniziative svolte presso le scuole superiori, altri 31 su cento dichiarano che sono servite "poco", mentre per 14 invece sono servite "molto"
- secondo 45 immatricolati su cento i consigli degli insegnanti delle superiori non sono serviti "per niente", secondo 33 sono serviti "poco", mentre per 14 molto; al top per

utilità troviamo i consigli di altri studenti universitari con il 34%, seguiti dai consigli dei genitori con il 25% e da quelli dei coetanei con il 22%.

Da questi risultati, in particolar modo dal fenomeno degli abbandoni al primo anno, trae origine la scelta di intervenire in questo delicato settore, presentando l'esperienza accumulata da AlmaLaurea negli anni con le indagini sull'università e sugli sbocchi dopo la laurea, certi che un orientamento per essere efficace deve partire dalla conoscenza approfondita della realtà.

Il progetto AlmaDiploma

Nato nel 2000 per iniziativa di alcuni Istituti della provincia di Firenze, inizialmente cresciuto e diffuso nel territorio toscano grazie soprattutto all'impegno e allo spirito di volontariato di chi vi ha contribuito, il sistema AlmaDiploma oggi coinvolge quasi 500 Istituti, gran parte dei quali partecipano in quanto coinvolti attraverso specifici progetti promossi da Università, Regioni e Uffici scolastici regionali.

Il modello di riferimento – nonché il partner principale – è il Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (www.almalaurea.it), che studia la popolazione dei laureati degli Atenei aderenti e che ora raccoglie 62 Atenei italiani. L'obiettivo, ambizioso, di AlmaDiploma è quello di espandersi ponendosi al servizio della scuola secondaria superiore italiana in senso generale.

Gli obiettivi del Progetto AlmaDiploma sono principalmente tre.

Il primo è di contribuire, mediante la documentazione raccolta, alla diffusione della cultura della valutazione nei sistemi formativi. Si tratta di uno strumento di valutazione chiesto dallo stesso Ministero ma anche da gran parte del mondo della scuola, a cominciare dai dirigenti scolastici e dalla società. Infatti, AlmaDiploma restituisce, attraverso un questionario compilato dai diplomandi, le *performance* e le valutazioni del percorso scolastico concluso solo tre mesi prima dai neodiplomati. Nel questionario lo studente risponde a diverse domande, dall'origine sociale alla valu-



Ad oggi la banca dati online rende disponibili circa 80.000 curricula di neodiplomati e diplomati sino a otto anni dal termine degli studi secondari superiori

tazione del proprio percorso scolastico. Parte delle informazioni, invece, sono certificate dallo stesso istituto.

Il secondo intento guarda all'orientamento dei giovani che, prima della conclusione della scuola secondaria superiore, devono prendere una decisione importante e difficile: iscriversi all'università, proseguire gli studi attraverso la formazione professionale o cercare lavoro.

Il terzo obiettivo di AlmaDiploma è di favorire, per i giovani che non intendono proseguire gli studi dopo il diploma superiore, un positivo inserimento professionale. Per questo, appena conclusi gli esami di Stato, i curricula dei diplomati sono già nella banca dati AlmaDiploma, una anagrafe del capitale umano formato dalle scuole superiori. Ad oggi la banca dati online, consultabile da imprese, studi professionali ed enti pubblici che cercano diplomati da assumere, rende disponibili circa 80.000 curricula di neodiplomati e diplomati sino a otto anni dal termine degli studi secondari superiori. Le scuole, di propria iniziativa, mostrano gli esiti dei loro percorsi formativi. E i ragazzi così si presentano: dal voto di diploma e numero di crediti acquisiti, alle conoscenze linguistiche e informatiche, alle esperienze di studio all'estero, di *stage* o di lavoro realizzate, alle intenzioni di lavoro o di formazione dopo il diploma.

Sul piano professionale i diplomati dichiarano le proprie aspirazioni: il tipo di lavoro e di contratto preferiti, la disponibilità al trasferimento, l'interesse per l'area aziendale. Sul piano formativo, i diciannovenni indicano il tipo di studi preferito, sino al corso di laurea o alla Facoltà.

Il percorso AlmaOrientati

Nel 2006 è nato AlmaOrientati, un percorso di orientamento universitario messo a punto da un *team* di esperti (psicologi, statistici e sociologi), con il contributo di educatori e di responsabili dell'orientamento nelle scuole superiori, dei servizi territoriali e delle Università aderenti ad AlmaLaurea. Il questionario, disponibile *online* (www.almalaurea.it/lau/orientamento), è diviso in quattro sezioni che trattano tutti gli aspetti fondamentali per compiere una scelta ragionata e consapevole.

La sezione "Individua i tuoi punti di forza" consente di definire il profilo del giovane. Grazie a domande sull'atteg-

giamento nei confronti dell'istruzione e sul metodo di studio, vengono individuate competenze trasversali e punti da consolidare.

Ma come può un neodiplomato compiere una scelta consapevole e adatta alle proprie capacità senza avere un'adeguata conoscenza delle diverse strade che gli si aprono davanti assieme ai possibili sbocchi sul mercato del lavoro? In una sezione *ad hoc* si verifica il livello di conoscenza del mondo universitario e di quello del lavoro da parte dello studente e si coglie l'occasione per segnalare pubblicazioni, link e siti dove trovare informazioni utili ad approfondire questi argomenti.

Partendo, inoltre, dalle materie di studio più gradite e utilizzando la banca dati dell'offerta formativa del Ministero dell'Università, viene stilata una graduatoria dei corsi di laurea offerti da tutte le università italiane. Infine, i ricercatori AlmaLaurea hanno messo a punto un modello di classificazione dei giovani italiani in dieci profili professionali rappresentati da altrettanti *animaletti*.

Al tipo di lavoro desiderato è così dedicata la quarta sezione, che invita il giovane a immaginare il suo futuro dopo la laurea attraverso la proposta di quattordici aspetti, dalla stabilità all'autonomia sul lavoro, dalla flessibilità dell'orario alle prospettive di guadagno, che vanno valutati in funzione dell'importanza che rivestono per il "lavoro ideale".

Alla fine del percorso il giovane riceve il proprio profilo e, per approfondimenti, viene indirizzato all'ufficio orientamento dell'università a cui intende iscriversi per poter ottenere un supporto specifico e personalizzato.

Valutazione delle scuole e orientamento dei giovani: un sistema integrato

I consigli su cosa fare dopo il diploma validi un po' per tutti non possono però soddisfare i dubbi e le incertezze dei singoli studenti. Per questo nel 2008 si è fatto strada un utilizzo più completo del percorso di orientamento AlmaOrientati attraverso la sua integrazione con il profilo AlmaDiploma. Questo comprende dati amministrativi forniti dalle scuole e informazioni aggiuntive fornite dal diplomando (competenze linguistiche e informatiche,



Per poter garantire a tutti le stesse opportunità educative, è necessario intervenire efficacemente sui ragazzi fin dalla formazione primaria

esperienze acquisite, origine sociale, aspirazioni, interessi e il giudizio del diplomato sull'esperienza scolastica). La documentazione integrata garantisce così una informazione circostanziata e permette di passare da un orientamento indifferenziato a un orientamento mirato alle caratteristiche specifiche dei giovani ai quali viene rivolto, ai loro desideri e aspettative. Il progetto, sotto forma di prototipo e che ha trovato riscontro fra istituzioni pubbliche radicate sul territorio, come le Università (Ferrara, Calabria, Modena e Reggio Emilia, Sassari), gli Enti locali (Regione Calabria, Provincia di Bologna e di Sassari), l'Ufficio scolastico regionale della Puglia e la Fondazione G. Agnelli di Torino, si propone a livello nazionale come una vera e propria rivoluzione culturale.

Il profilo dei diplomati 2010

Qual è in generale il ruolo dell'ambiente familiare sulla riuscita scolastica dei ragazzi? I neodiplomati sono soddisfatti della propria esperienza scolastica? Il *Profilo dei Diplomati AlmaDiploma* rileva e analizza ogni anno l'origine sociale, la riuscita scolastica, le valutazioni e le prospettive postdiploma degli studenti appena usciti dalla scuola secondaria superiore. L'indagine più recente prende in considerazione 38.665 diplomati a luglio 2010 di 349 Istituti scolastici aderenti ad AlmaDiploma, in particolare Puglia e Calabria, ma anche Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto, Emilia Romagna.

I dati, pur non estensibili all'intero sistema scolastico italiano, sono stati "ponderati" per rendere l'indagine più rappresentativa a livello nazionale.

Il contesto familiare di provenienza

La relazione fra il contesto familiare dei ragazzi e la scelta del diploma secondario superiore è nota e trova conferma nell'indagine. La presenza di diplomati con genitori in possesso di titoli di studio elevati è massima fra i diplomati classici e scientifici, si riduce fra i tecnici ed è minima fra i professionali. Analogamente gli indirizzi liceali classici e scientifici si caratterizzano per una forte presenza di studenti di estrazione borghese e una sottorappresentazione dei figli della classe operaia.

L'ambiente familiare influenza il percorso scolastico degli studenti ben prima del loro ingresso nella scuola secondaria superiore. Fra i diplomati nel 2010, il 44% dei ragazzi con almeno un genitore laureato aveva concluso la scuola media inferiore con il giudizio di *ottimo*; questa percentuale si riduce al 28% fra i figli di genitori con al più il diploma di maturità e al 17% fra i figli di genitori con grado di istruzione inferiore. Hanno *ottimo* alle medie inferiori il 32% delle diplomate contro il 21% dei diplomati.

I modelli di analisi mostrano chiaramente che il genere (femminile) e il titolo di studio dei genitori influenzano fortemente la probabilità di concludere la scuola media inferiore con il risultato di ottimo.

Nella scelta della scuola superiore, a parità di genere e titolo di studio dei genitori, la probabilità di iscriversi ad un liceo è massima per i figli di liberi professionisti e dirigenti, minima per gli studenti di estrazione operaia.

Risulta particolarmente evidente, inoltre, l'effetto dell'esito scolastico delle medie inferiori. In una ipotesi teorica, una studentessa appartenente alla classe media impiegatizia e con genitori diplomati, se esce dalle medie con "ottimo" ha il 75% delle probabilità di accedere ad un liceo; se esce dalle medie con "sufficiente" la stessa possibilità scende all'8%.

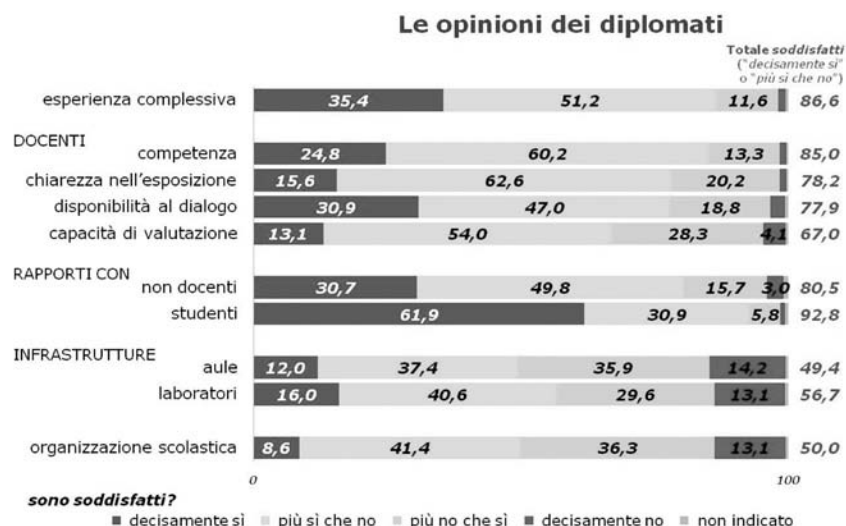
Tutto ciò porta a concludere che, per poter garantire a tutti le stesse opportunità educative, è necessario intervenire efficacemente sui ragazzi fin dalla formazione primaria; altrimenti, per molti giovani le politiche per il diritto allo studio nei percorsi scolastici successivi rischieranno di risultare prive di effetto.

La riuscita negli studi superiori

Il voto medio di diploma è di 76,3 su 100. Chi ottiene i risultati massimi (da 81 a 100 su 100) rappresenta il 32%. Il voto medio è di 79,7 (su cento) nei licei, 74,4 negli indirizzi tecnici e 72 nei professionali.

Le opinioni degli studenti sulla scuola

Nel complesso, i diplomati si dichiarano "piuttosto soddisfatti sia per l'esperienza scolastica sia per gli insegnanti". Per quanto riguarda la percezione dell'esperienza sco-



lastica complessiva, 35 studenti su 100 sono decisamente soddisfatti e 51 su 100 lo sono moderatamente: dunque i diplomati che hanno espresso valutazioni positive sono complessivamente poco meno del 90%.

Le opinioni sono risultate in generale favorevoli anche nei confronti degli *insegnanti*: l'85% dei diplomati è soddisfatto della loro *competenza*, il 78% della *chiarezza espositiva* e della *disponibilità al dialogo* e il 67% della loro *capacità di valutazione*.

All'interno di uno scenario comunque positivo, nei licei si riscontra una minore soddisfazione – rispetto agli indirizzi tecnici e professionali – per quanto riguarda tutti e quattro gli aspetti relativi agli insegnanti (competenza, chiarezza, disponibilità e capacità di valutazione).

Meno apprezzati sono risultati in generale i *laboratori* (57%) e, in particolare, le *aule* e l'*organizzazione scolastica*: in questo caso i giudizi positivi sono solo uno su due.

Nonostante la soddisfazione generalmente espressa dagli studenti, risulta elevata la proporzione dei diplomati che, se tornassero ai tempi dell'iscrizione alla scuola superiore, sceglierebbero un corso di studi diverso da quello che hanno appena concluso. Infatti i diplomati nel 2010 che confermerebbero la propria scelta superano la metà (55%), ma il 44% degli studenti cambierebbe: 11 su 100 ripeterebbero l'indirizzo ma in un'altra scuola; 9 sceglierebbero un diverso indirizzo della propria scuola e 25 cambierebbero sia scuola sia indirizzo. Difficile non leggere in questa evidente contraddizione (che peraltro si attenua riproponendo la domanda ad un anno di distanza), anche la complessità di un percorso compiuto seguendo scelte suggerite da altri (genitori ed insegnanti di scuola media) e la transizione verso il mondo adulto.

I diplomati che cambierebbero corso e/o scuola sono il 46 per cento negli indirizzi professionali, il 45% nei licei e il 41% nei tecnici.

Rispondendo a questa domanda probabilmente i diplomati hanno preso in considerazione non tanto il vissuto a scuola, ma le loro prospettive formative e professionali.

A conferma di ciò, solo il 23% dei diplomati che cambierebbero scuola o indirizzo di studio si dichiara complessivamente insoddisfatto della propria esperienza scolastica. Più frequentemente, chi cambierebbe afferma invece di essere poco interessato a svolgere, in futuro, un'attività lavorativa coerente con i propri studi.

Fuori dall'aula: stage ed esperienze all'estero

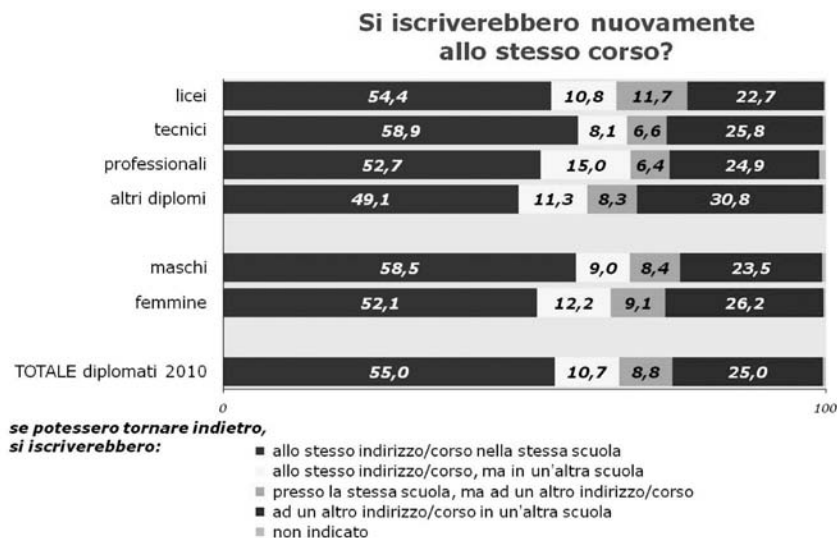
Il 49% dei diplomati ha svolto uno *stage* previsto dai programmi scolastici. Lo svolgimento di queste attività formative, sia per diffusione sia per durata, risente ovviamente del fatto che negli indirizzi professionali tali attività formative sono praticamente obbligatorie. In ogni caso, gli *stage* sono rari (meno del 30% degli studenti) solo nei programmi didattici del liceo classico, liceo scientifico e istituto d'arte.

Negli indirizzi in cui le lingue straniere hanno valenza formativa fondamentale, buona parte dei diplomati ha partecipato a esperienze di studio all'estero organizzate dall'istituzione scolastica. Negli altri indirizzi la mobilità all'estero gestita dalla scuola è molto meno diffusa e spesso i ragazzi hanno compiuto esperienze su iniziativa personale o di soggetti esterni alla scuola. Per le esperienze organizzate dalla scuola, i Paesi di destinazione più frequenti risultano il Regno Unito (34% delle esperienze), la Francia (17%), l'Irlanda (13%) e la Germania (10%). Per la mobilità non gestita dalla scuola il Regno Unito è, ancora più nettamente, il primo Paese di destinazione (il 49% delle esperienze).

Prospettive future: studio o lavoro?

Alla vigilia della conclusione degli studi secondari superiori, 62 diplomati su 100 intendono iscriversi all'università, 8 su cento sono interessati ad attività di qualificazione al di fuori dell'università e il 26% non intende proseguire gli studi.

Dal punto di vista delle prospettive postdiploma le caratterizzazioni dei percorsi di studio sono nettissime. Tutti e tre i diplomi liceali preludono chiaramente allo studio uni-



Nel lavoro che cercano o che cercheranno i diplomati desiderano soprattutto stabilità

versitario: il 91% dei diplomati 2010 nei licei ha intenzione di iscriversi ad un corso di laurea. Negli indirizzi tecnici, invece, vuole andare all'università poco meno della metà dei diplomati (47%), mentre negli indirizzi professionali solo 24 su cento hanno intenzione di iscriversi all'università, 12 desiderano svolgere formazione extrauniversitaria e il 59% non intende in alcun modo proseguire gli studi.

Con poche eccezioni, dunque, scegliendo un percorso di studio liceale si è presa a 14 anni una decisione che di fatto porta all'università. Per gli indirizzi tecnici e in particolar modo per i professionali, invece, l'accesso all'università non è scontato e la probabilità di iscriversi dipende da più fattori; il genere, il contesto familiare, il voto di diploma e la regolarità negli studi superiori. In particolare, per i diplomati professionali la percentuale di studenti che intendono iscriversi ad un corso universitario fra le femmine è quasi il doppio che fra i maschi (31% contro 18%). Quanto incidono, su questo risultato, le strategie personali di vita e la propensione allo studio? E quanto le persistenti discriminazioni nel mondo del lavoro?

I giovani che intendono accedere all'università, nel corso della scuola secondaria hanno dedicato più tempo degli altri allo studio a casa e hanno svolto più esperienze di studio all'estero. Alla fine del percorso si mostrano più soddisfatti, rispetto agli altri, della propria esperienza scolastica. D'altro canto conoscono meno il mondo del lavoro, avendo svolto meno esperienze lavorative e meno *stage* rispetto agli studenti che non vogliono iscriversi all'università.

Le motivazioni che spingono a proseguire gli studi

Complessivamente i diplomati che intendono iscriversi all'università sono spinti da tre motivazioni certamente non indipendenti l'una dall'altra: conseguire la laurea in modo da poter svolgere l'attività professionale di proprio interesse, approfondire i propri interessi culturali e avere in futuro un lavoro ben retribuito. La stragrande maggioranza (90%) dei diplomati intenzionati ad immatrico-

larsi, infatti, ritiene decisamente importante almeno una di queste tre ragioni. Le rimanenti motivazioni indicate nel questionario, che fanno riferimento ai contatti sociali offerti dalla condizione studentesca, al prestigio sociale associato alla laurea e alle difficoltà nel trovare lavoro per chi ha solo il diploma superiore, si sono rivelate di gran lunga meno importanti. Nella scelta di andare all'università i diplomati provenienti dai licei sono spinti soprattutto dalla prospettiva di svolgere un'attività professionale di proprio interesse, i diplomati tecnici dall'attività professionale ma anche dalle possibilità di guadagno, mentre per i diplomati professionali tutti e tre i fattori sono risultati molto importanti, comprese quindi le motivazioni culturali.

Nel lavoro che cercano o che cercheranno i diplomati desiderano soprattutto stabilità

Per quanto riguarda le prospettive professionali, quasi tutti i diplomati esprimono le proprie preferenze nei confronti delle caratteristiche del lavoro, delle aree aziendali e delle tipologie contrattuali. La popolazione complessiva osservata esprime il massimo interesse per l'area aziendale *marketing, comunicazione, pubbliche relazioni*, seguita dalle quattro aree *organizzazione/pianificazione, ricerca e sviluppo, commerciale/vendite e risorse umane*.

Sebbene il mercato del lavoro tenda a chiedere flessibilità e inviti spesso i giovani a divenire "imprenditori di se stessi", i diplomati cercano in particolare *stabilità del lavoro e acquisizione di professionalità* e gradiscono il *contratto a tempo indeterminato* più di qualsiasi altra tipologia contrattuale. Preoccupante è lo scarso interesse per una professione *coerente con gli studi* e con i propri *interessi culturali*, manifestato dai ragazzi che hanno concluso i percorsi tecnici e professionalizzanti e fra questi, in modo particolare, proprio da coloro che non intendono accedere all'università. D'altronde i non intenzionati ad iscriversi mostrano in generale un atteggiamento più pragmatico nella ricerca del lavoro, attribuendo meno importanza



Colpisce un dato: ancora oggi in Italia 75 laureati su cento portano la prima laurea in famiglia. Questo significa che al momento della scelta universitaria l'apporto della famiglia in termini di orientamento risulta verosimilmente debole

(rispetto agli altri) anche all'*utilità sociale del lavoro* e più importanza alla *flessibilità dell'orario*, al *tempo libero* consentito dall'attività lavorativa, al *luogo di lavoro* in termini di ubicazione e ambiente fisico e soprattutto ai *rappor- ti con i colleghi*.

Diplomati e orientati

Colpisce un dato, poco diffuso: ancora oggi in Italia 75 laureati su cento portano la prima laurea in famiglia. Questo significa che al momento della scelta universitaria l'apporto della famiglia in termini di orientamento risulta verosimilmente debole esprimendosi su un terreno, oltretutto sempre più complesso, sul quale manca un minimo di esperienza diretta. Il persistere del fenomeno degli abbandoni già nel primo anno d'università – come documentato – testimonia la rilevanza di una questione, l'attività di orientamento (in ingresso e in itinere), che è ancora ben lontana dall'es-

sere risolta. Ma gli strumenti ci sono. “Conoscere per deliberare”, ricordava Luigi Einaudi nelle sue *Prediche inutili*. AlmaDiploma, con la sua documentazione e il suo impegno, si pone così al servizio per accrescere la cultura della valutazione e per orientare al meglio i giovani diplomati. Naturalmente, l'espansione di AlmaDiploma significherebbe l'allargamento dei fruitori dei suoi servizi: più Istituti, più scuole, più diplomati, migliore rappresentatività e affidabilità delle indagini sull'istruzione e sui percorsi post-diploma. È la sfida per un'azione di sistema, condivisa dalle scuole e dalle istituzioni. Consapevoli che nella società della conoscenza la consistenza e la qualità del capitale umano disponibile risulta la risorsa più importante; il solo giacimento al riparo dal rischio di esaurimento, anzi rinnovabile ed incrementabile. Una risorsa sulla quale investire con il rafforzamento, la generalizzazione, la qualificazione dell'istruzione a tutti i livelli.

AD ALMADIPLOMA
Strumenti di valutazione della scuola secondaria e di orientamento dei diplomati

E' online la banca dati AlmaDiploma
Cerca il diplomato da assumere!

CHI SIAMO | CONTATTI | AIUTO

STUDENTI | **AZIENDE** | **SCUOLE**

Cos'è AlmaDiploma
 ■ **Compila il questionario**
 ■ **Aggiorna il tuo CV**
 ■ **Cerca l'offerta di lavoro**
 ■ **Orientati: scegli il tuo futuro**

UNO SGUARDO SU...
 ■ **Profilo dei laureati**
 ■ **Condizione occupazionale dei laureati**

Cerca il diplomato da assumere
Trova il candidato ideale

■ **Esempio di CV**
 ■ **Pubblica una offerta di lavoro o di stage**
Ricevi le candidature in risposta agli annunci

ALMADIPLOMA
 ■ **L'Associazione**
 ■ **Il questionario**
 ■ **La Banca Dati dei CV**
 ■ **Istituti coinvolti**
 ■ **Come aderire all'Associazione**
 ■ **Area riservata alle scuole aderenti**

ORIENTAMENTO
 ■ **AlmaOrientati**
 ■ **AD & AO**

INDAGINI E RICERCHE
 ■ **Profilo dei diplomati**

NEWS

I nuovi ITS, dove i giovani incontrano il lavoro

58 nuove scuole per avvicinare l'Italia all'Europa. La formazione professionale entra nel sistema di istruzione terziaria

di Anna Maria De Luca

Nel 2010 il mondo delle imprese ha richiesto 236.000 diplomati ma dagli istituti tecnici e professionali ne sono usciti solo 126.000. Ne mancano dunque all'appello 110 mila. Da una parte le imprese non trovano personale, dall'altra i giovani hanno evidente difficoltà a trovare lavoro. Perché sta accadendo questo, considerato che l'istruzione tecnica è nata e si è sviluppata proprio per rispondere ad esigenze specifiche della realtà produttiva italiana? Come affrontare oggi la duplice funzione di preparare i giovani al proseguimento degli studi e di formare figure adeguate alla domanda delle imprese? E qual è dunque il punto di incontro capace di offrire possibilità lavorative concrete ai giovani e di rispondere alle richieste delle aziende?

Partiamo da cosa chiedono le imprese. Confindustria Education ha elaborato i dati Excelsior per verificare quali siano i settori in cui le aziende cercano personale. Nel 2010, nel settore meccanico, le richieste sono aumentate da 14.840 a 22.660. Nel settore elettrotecnico da 7.790 a 10.460. Nel settore elettronico da 2.840 a 3.770. Nel settore chimico da 1.720 a 2.410. Nell'area tessile-abbigliamento-moda da 1.410 a 1.620, nel settore biologico e delle biotecnologie da 310 a 460 (vedi Figura 1).

Confindustria lo scrive chiaramente: "le aziende chiedono che siano preservate le caratteristiche professionalizzanti degli istituti tecnici, che sia dato maggior peso alle attività di laboratorio e all'apprendimento esperienziale, rafforzando

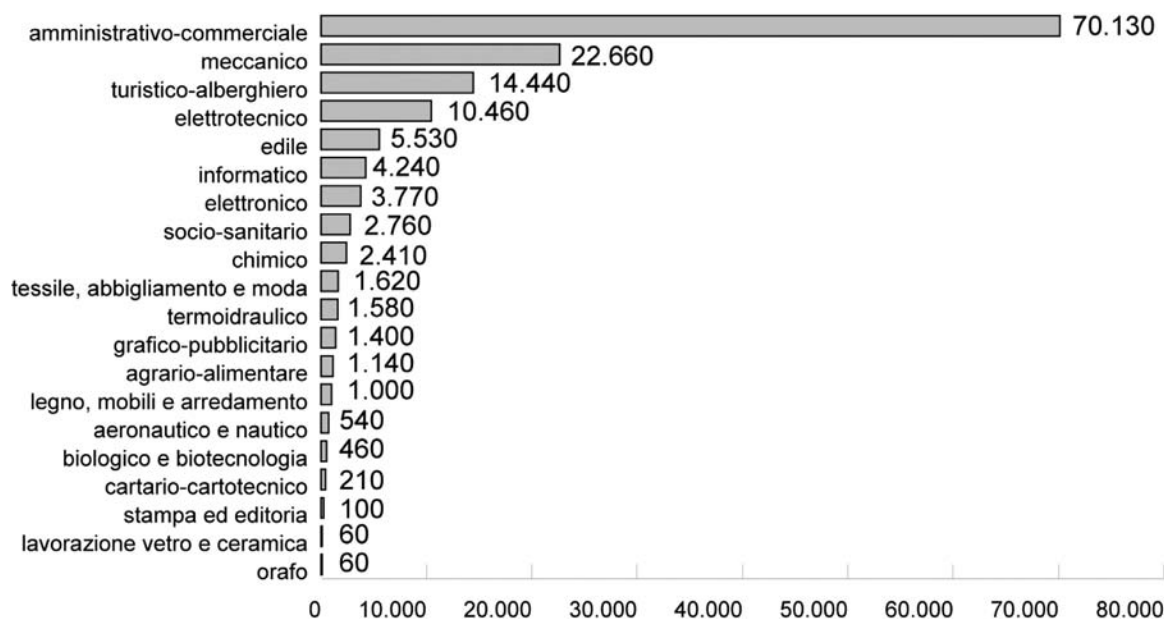


Figura 1. Per 92.986 diplomati non è previsto l'indirizzo, per cui per ottenere la domanda complessiva di diplomati tecnico-professionali occorre aggiungere alla somma dei valori riportati nel grafico tale valore decurtato del peso della domanda dei diplomati agli indirizzi generalisti (licei), linguistici e artistici pari al 2,19%

Fonte elaborazione Confindustria Education su dati Excelsior, 2010



L'Italia non può continuare a seguire un percorso che porta il Paese ad avere un alto tasso di laureati che restano disoccupati lasciando scoperte le figure tecnico professionali di alto profilo



la specificità del patrimonio tecnico e tecnologico di questo indirizzo di studi. Nel nostro Paese gli istituti tecnici hanno una tradizione nobile, legata allo sviluppo dell'industria e continuano a produrre ottime professionalità per le imprese anche se negli ultimi anni hanno ridotto le loro caratteristiche professionalizzanti”.

Ecco dunque che, partendo da questo bisogno reale del Paese e con l'ottica di favorire l'incontro tra i giovani e il lavoro, il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca ha proceduto, *in una prima fase*, al riordino dei tradizionali istituti tecnici e professionali. Riordino che ha portato alla nascita dei Nuovi Tecnici (undici) e dei Nuovi Professionali (sei), ai quali, naturalmente, si affianca il sistema di istruzione e formazione professionale con 21 percorsi triennali e 21 quadriennali. E questo, lo sappiamo, è già in essere.

Siamo ora alla *seconda importantissima fase*: la nascita, in tutta Italia, di 58 nuove scuole, gli ITS, **Istituti Tecnici Superiori**. L'obiettivo è di offrire ai giovani proprio quella formazione tecnica specializzata, postdiploma, altamente qualificata e non accademica che in Europa esiste da tempo, e funziona, mentre in Italia non c'è. Ma in quali aree tecnologiche formare professionalità altamente specializzate? In quelle che il Rapporto Industria 2015 (sulla nuova politica industriale) ha individuato come strategiche per lo sviluppo economico e la competitività del Paese.

Le aree tecnologiche degli ITS

Efficienza energetica, Mobilità sostenibile, Nuove tecnologie della vita, Nuove tecnologie per il Made in Italy (meccanica, moda, alimentare, casa e servizi alle imprese), Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali, Tecnologie dell'informazione e della comunicazione: queste sono le aree di formazione individuate per gli ITS. In sostanza, gli studenti che, dopo il diploma, scelgono di iscriversi ad un Istituto Tecnico Superiore vanno a formarsi proprio nei settori individuati come *driver* fondamentali dell'innovazione, indirizzandosi verso assetti compatibili con l'evoluzione degli scenari competitivi europei.

Attraverso lo sviluppo di queste aree tecnologiche – a cominciare dalla formazione delle persone che vi lavora-

ranno – il Paese punta al rilancio del Made in Italy e, più in generale, del sistema produttivo.

È chiaro come attorno a queste aree si debba realizzare una mobilitazione del mondo imprenditoriale, delle università, degli enti di ricerca, delle amministrazioni. In questa ottica, gli ITS sono dunque una scommessa che l'Italia non può permettersi di perdere non solo perché l'istruzione terziaria è una delle principali leve della competitività economica – e su di essa il Paese deve assolutamente puntare – ma anche perché la scuola, per non perdere il proprio senso, soprattutto agli occhi degli studenti, deve sapersi ancorare alla società ed alle sue evoluzioni.

Oggi, in Europa, l'istruzione terziaria sta vivendo un periodo di riforme mirate a definire nuove strategie per il futuro ed a soddisfare meglio le esigenze della società e dell'economia. L'importanza che, sul piano internazionale, si attribuisce alla questione si riassume nella richiesta che l'UE ha avanzato all'Italia: entro il 2020 un 40% di giovani con un titolo di studio terziario. Per capirne i motivi basta allargare lo sguardo oltre i confini del vecchio continente: negli Stati Uniti il 38% della popolazione in età lavorativa ha una istruzione terziaria; in Canada il 43%, in Giappone il 36%. Noi europei siamo fermi al 21% ed è chiaro che la Commissione spinga in tal senso. L'Italia non può certo restare al di fuori di tutto questo, non può continuare a seguire un percorso che porta il Paese ad avere un alto tasso di laureati che restano disoccupati lasciando scoperte le figure tecnico professionali di alto profilo.

Tra le tendenze in atto in Europa negli ultimi anni ne segnaliamo due: da una parte, il numero degli studenti, ed in particolar modo delle studentesse, che hanno scelto l'istruzione terziaria è andato aumentando man mano che si incrementava la tipologia dell'offerta didattica; dall'altro, si è alzata l'età media e l'eterogeneità delle coorti di studenti. È evidente, anche solo da queste due semplici considerazioni, come l'Europa stia facendo un percorso che è inverso a quello che ha invece seguito l'Italia dal fascismo in poi cioè da quando, negli anni Trenta, furono eliminati gli istituti che perfezionavano la formazione secondaria di tipo tecnico professionale. Gli anni cioè in cui si rafforzò un'opinione comune appiattita sullo stereo-



Quali dunque le peculiarità degli ITS? Il cuore degli ITS è sicuramente il raccordo con le imprese e con le università

tipo di un liceo *status symbol* e di istituti destinati invece a chi era abbonato ai voti bassi. Uno stereotipo appunto – è scontato dirlo, assolutamente da abbattere – ma che continua purtroppo a resistere, al pari di un'altra idea, altrettanto non condivisibile, che predica un primato della cultura umanistica su quella scientifica. In entrambi i casi la chiave di lettura è quella della pari dignità tra licei e istituti e tra cultura umanistica e scientifica: una considerazione più che pacifica nell'UE ma che invece trova ancora voci fuori dal coro in Italia.

In questo quadro credo che la nascita degli ITS sia, a mio avviso, quel che di meglio resterà della Riforma Gelmini. E lo credo per due motivi: primo, perché finalmente anche in Italia avremo un'istruzione terziaria con dentro la formazione professionale, binomio utile ad avvicinare i giovani e il lavoro e l'Italia all'Europa; secondo, perché è un passo avanti nella giusta battaglia per l'abbattimento degli stereotipi "culturali" che ancora dividono i vari tipi di istruzione. E quando lo stimolo arriva non da una posizione teorica ma da una questione pratica e impellente – come appunto i dati sulla disoccupazione confrontati con le domande inevase delle aziende – il passo diventa ancora più incisivo.

Le nuove Scuole Superiori di Tecnologia

Come spesso accade, stereotipi o preconcetti possono distorcere la comprensione delle cose. Per essere il più possibile chiari su questo punto, diciamo dunque innanzitutto quel che **gli ITS non sono**. Di sicuro queste nuove scuole non rappresentano né il 6°/7° anno della secondaria superiore, né una sorta di laurea super-breve biennale. Gli ITS sono scuole con una loro fisionomia ben precisa che si collocano all'interno di un settore che in Europa esiste e funziona a pieno ritmo: il sistema "terziario post-secondario", parallelo ai percorsi accademici. **Gli ITS sono** scuole speciali di tecnologia a cui si accede dopo il diploma e che puntano all'occupabilità dei giovani.

Quali dunque le peculiarità degli ITS? Il cuore degli ITS è sicuramente il raccordo con le imprese e con le università. Per la loro natura, queste nuove scuole devono porsi in rapporto sia con il mondo della ricerca e con il mon-

do accademico, sia con il mercato del lavoro e delle imprese. Ed è qui la chiave sulla quale si gioca il successo, o l'insuccesso, di queste nuove scuole: da una parte, il sistema ITS ed il sistema università, nelle rispettive identità, entrano in sinergia e si raccordano tra di loro attraverso il riconoscimento dei crediti formativi validi per il prosieguo degli studi (per gli studenti che decideranno di continuare all'università); dall'altro, il rapporto tra gli ITS e le aziende. È proprio dove ci sono imprese che chiedono determinate figure professionali che gli ITS avranno più successo. Il raccordo tra gli ITS e le università implica il concetto che libertà di scelta, per uno studente, non significa solo libertà di scegliere tra diversi percorsi ma anche libertà di scegliere in diversi momenti della sua vita. In altre parole: è possibile che un ragazzo abbandoni gli studi e poi decida, anche dopo anni, di riprenderli. Così come è possibile che un diplomato ITS decida di fare l'ingegnere vedendosi riconosciuti all'Università i crediti formativi acquisiti durante gli studi nell'Istituto Tecnico Superiore. Quello tra ITS ed università è dunque un raccordo da interpretarsi come passerella tra sistemi di formazione, a vantaggio della libertà di scelta degli studenti e certo non come un possibile terreno di conquista da parte di un sistema universitario bulimico. Questa passerella tra sistemi formativi nell'ambito di un unico quadro è ben chiara nella nuova legge sull'Università, la Legge 240/2010, che citando gli ITS ne riconosce la piena dignità nel sistema integrato terziario. Il raccordo tra gli ITS e le aziende. L'ITS fa parte di un piano di azione per l'occupabilità dei giovani messo in piedi dal Ministero dell'Istruzione, dal Ministero del Lavoro e dal Ministero della Gioventù. In questo senso, gli ITS possono inaugurare un nuovo modo di fare scuola, basato non più solo sulla teoria ma sulla pratica, sui tirocini in azienda. Una scuola che punti ad insegnare ai giovani come fare concretamente un mestiere. In questo senso, le aziende sono chiamate a descolarizzare totalmente gli ITS e sono chiamate a partecipare in qualche modo alla formazione. In questa ottica, la diversificazione, tra le varie regioni, del tessuto imprenditoriale nazionale può essere vista come un vantaggio e non come uno svantaggio. Se colti come un'opportunità di rilancio del territorio, gli ITS anche nel-



Gli ITS nascono come fondazioni di partecipazione di diritto privato, cioè con una forma che ne garantisce, sin dalla base giuridica, l'autonomia e la terzietà

le regioni con meno imprese, dove le scuole sono storicamente più sole, dove spesso manca il rapporto con il territorio, possono rappresentare la “molla” per creare quella rete mai realizzata in precedenza.

Le fondazioni

Gli ITS nascono come fondazioni di partecipazione di diritto privato (ai sensi dell'art. 14 e seguenti del Codice Civile), cioè con una forma che ne garantisce, sin dalla base giuridica, l'autonomia e la terzietà. Alla loro costituzione, in questa prima fase, hanno contribuito 16 regioni, 110 Istituti Tecnici e Professionali, 200 imprese, 67 tra Università e centri di ricerca e 87 strutture di Alta Formazione.

Per far nascere un ITS bisogna mettere insieme i soggetti fondatori pubblici e privati indicati nell'allegato A) del DPCM del 25/01/08, cioè bisogna far sedere ad un unico tavolo:

- l'ente locale (comune, provincia, città metropolitana, comunità montana)
- o l'istituzione scolastica (istituto tecnico o professionale, statale o paritario) che assume il ruolo di ente di riferimento della fondazione
- la struttura formativa (di norma, si trova nella provincia dove ha sede la fondazione), che deve essere accreditata dalla Regione per l'alta formazione e deve avere realizzato almeno un IFTS
- l'impresa del settore produttivo cui si riferisce l'ITS, chiaramente tra le aree individuate dal Piano Industria 2015
- il dipartimento universitario o altro organismo appartenente al sistema della ricerca (nel primo caso dovrà essere accreditata, per l'alta formazione, l'Università o la Facoltà di appartenenza; nel secondo caso dovrà essere lo stesso ente o organismo privato ad essere accreditato per l'alta formazione).

Il documento di riferimento è il Decreto Interministeriale adottato di concerto con il Ministero del Lavoro ai sensi dell'art. 4, comma 3, del citato DPCM 25 gennaio 2008 (vedi intervista al Direttore Generale per l'Istruzione e la

Formazione Tecnica Superiore e per i Rapporti con i sistemi formativi delle Regioni, Raimondo Murano)

La proposta formativa degli ITS

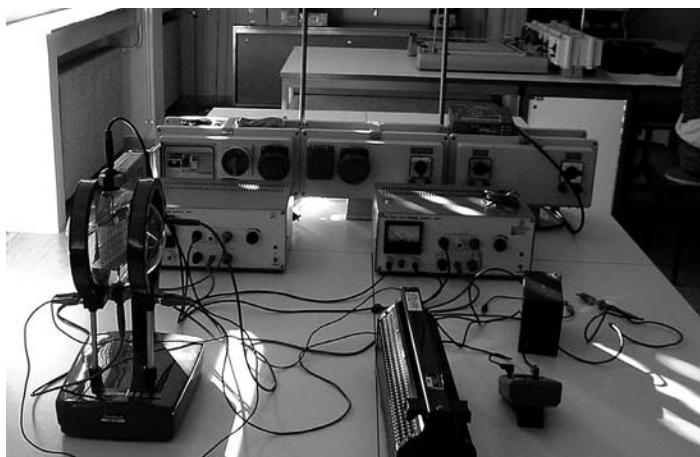
Come ha stabilito la recente Legge 240/2010 di riforma del sistema universitario con gli artt. 3 e 14, gli ITS rappresentano una concreta proposta formativa.

Gli studi durano quattro semestri, per un totale di 1800/2000 ore ma gli ITS possono istituire anche percorsi di sei semestri in convenzione con l'università.

Dal punto di vista della *didattica*, cuore dell'ITS sono il laboratorio (dove devono svolgersi la maggior parte delle lezioni) ed i tirocini obbligatori per almeno il 30% del monte orario complessivo (che potranno essere svolti anche all'estero).

L'ITS è dunque una proposta formativa che si fonda su una didattica laboratoriale ed esperienziale (oltre che teorica). L'ispirazione viene anche dal modello francese che, con l'introduzione della “certificazione professionale”, ha spostato l'asse di orientamento dalla logica accademica alla logica di competenze privilegiando la finalità professionale dei curricula. Questo in Francia è stato possibile anche perché la formazione professionale superiore si colloca in un quadro nazionale integrativo (RNCP) che chiama in causa ben otto ministeri, tra cui quello dell'Educazione nazionale e il ministero dell'Insegnamento superiore e della ricerca. Ognuno degli otto ministeri, in accordo con gli ambienti professionali, elabora i referenziali dei diplomi, definisce i regolamenti, fa formazione, assume i docenti, fa il monitoraggio dei risultati. Le regioni intervengono dal punto di vista finanziario e controllano che la formazione professionale degli istituti sia in linea con le peculiarità e le risorse del territorio.

Altro Paese di riferimento per i nuovi ITS è la **Germania** dove, dopo la scuola dell'obbligo, i ragazzi e le ragazze imparano la pratica direttamente sul posto di lavoro per tre-quattro giorni alla settimana e seguono la teoria a scuola per uno o due giorni. Non bisogna dimenticare che, alla base di ciò, in Germania, c'è un sistema duale di formazione professionale finanziata sia dalle imprese (che pagano gli apprendisti) che dallo Stato (che sostiene le scuole



professionali). Come nei nostri ITS, gli studenti tedeschi studiano due anni (ma possono arrivare anche a tre anni e mezzo). Di fronte a loro hanno però una gamma di 350 mestieri tra cui scegliere quale imparare. Per farsi un'idea dell'indotto che circola attorno alla formazione postsecondaria tedesca basti pensare che si stima siano circa 500.000 i soggetti (tra imprese, amministrazione pubblica e professionisti) impegnati nella formazione degli studenti e che li accompagnano non solo fino al diploma di maestro artigiano ma anche fino al master universitario. L'80% dei posti di apprendistato si trova nelle piccole e medie aziende. Il risultato è che la percentuale di disoccupati tra i 15 e i 19 anni arriva a malapena al 4,2%.

Le sfide che si trovano ad affrontare oggi gli ITS, nell'esercizio della loro terzietà ed autonomia, sono dunque molteplici. Oltre alla più evidente – dare una risposta di sistema tra domanda e offerta di lavoro altamente qualificato – ce ne sono altre comunque delicate, come orientare i giovani e le famiglie verso le professioni tecniche; recepire i fabbisogni formativi ed innovativi del tessuto imprenditoriale locale; stabilire organici rapporti con i fondi interprofessionali per la formazione continua dei lavoratori; diffondere la cultura tecnica e scientifica, ecc. La Svizzera federale, altro modello di riferimento, ha risposto a queste sfide con le SUP, Scuole Universitarie Professionali. La Legge Federale, che risale ormai al 6 ottobre del 1995, le definisce “un insegnamento con orientamento pratico che si conclude con il conseguimento di un diploma e prepara all'esercizio di attività professionali che richiedono l'applicazione di conoscenze e metodi scientifici nonché, a seconda del settore di studio, di capacità creative ed artistiche”. Ce ne sono sette pubbliche e due private che, nel quadro della formazione terziaria universitaria, si affiancano a 10 Università, 12 Alte Scuole pedagogiche (di cui quattro integrate in altri istituti universitari) e due Politecnici. Cosa si insegna nelle SUP? Architettura, edilizia e progettazione; design; economia e servizi; lavoro sociale; tecnica e tecnologia dell'informazione; formazione pedagogica (ASP indipendenti); musica, teatro e



Per fare i conti sul successo dell'ITS bisognerà aspettare ancora qualche tempo. Tra un paio di anni, quando i primi diplomati entreranno nel mondo del lavoro, si potrà ragionare con i numeri certi

arti; sanità; formazione pedagogica (inserita nelle SUP); chimica e scienze della vita; psicologia applicata; linguistica applicata; agricoltura ed economia forestale; sport. In particolare, vale la pena soffermarsi sulle caratteristiche della formazione nelle Sup svizzere che è flessibile anche in regime parallelo all'attività professionale: si lavora su progetti concreti, anche di ricerca applicata, a stretto contatto con le comunità professionali del territorio; nel curriculum vengono integrate le competenze specialistiche, metodologiche, sociali e personali ed anche qui, come negli ITS, i docenti vengono per lo più dal mondo del lavoro. I titoli, chiaramente, sono spendibili sul piano nazionale ed internazionale. Il successo di queste scuole si vede chiaramente dallo sviluppo dimensionale registratosi dal 2000 al 2010: undici anni fa c'erano 783 studenti in formazione di base, 2000 in formazione continua, 430 collaboratori e 11 mio CHF di ricerca e servizio. Nel 2010: 3390 studenti in formazione di base, 8223 in formazione continua, 772 collaboratori e più di 25 mio CHF di ricerca e servizio. Ma quel che conforta di più è che, ad un anno dal conseguimento del diploma, il 94% dei diplomati alla SUP lavora.

Per fare i conti sul successo dell'ITS bisognerà aspettare ancora qualche tempo. Tra un paio di anni, quando i primi diplomati entreranno nel mondo del lavoro – ma può darsi che molti trovino lavoro anche prima, durante gli *stage* in azienda –, si potrà ragionare con i numeri certi. L'augurio è che un giorno si possa scrivere anche per gli ITS di cifre simili a quelle svizzere. Di certo queste nuove 58 scuole – e altre se ne aggiungeranno l'anno prossimo – sono concepite in modo tale da stimolare la capacità di progettare percorsi innovativi e di avvicinare l'Italia all'Europa. Come questo sarà tradotto nella pratica? Le idee camminano sempre sulle gambe delle persone e molto dipenderà dall'impegno di chi lavora nelle singole realtà scolastiche, nelle università, nelle aziende e nelle amministrazioni, sia centrali che locali. Un impegno che passa innanzitutto attraverso il riconoscimento della necessità di avere oggi, finalmente, in Italia, gli ITS. E dalla capacità di coglierne le potenzialità reali per i giovani e per il tessuto produttivo italiano.

SCHEDA: I 58 ITS

Abruzzo (n. 3 ITS):

- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema meccanica – ITIS “Leonardo da Vinci” – Lanciano (CH)
- Efficienza energetica – ITI “D’Aosta” – L’Aquila
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema alimentare – IIS “Alessandrini – Marino” – Teramo

Campania (n. 3 ITS):

- Mobilità sostenibile – Trasporto marittimo – ITIS “G. Marconi” – Torre Annunziata (NA)
- Mobilità sostenibile – Trasporti ferroviari – IT aeronautico Paritario Fondazione Villaggio dei Ragazzi “Don Salvatore D’Angelo” – Maddaloni (CE)
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali/Turismo – IPSSCT “G. Fortunato” – Napoli

Emilia Romagna (n. 7 ITS):

- Mobilità sostenibile – IIS “G. Marconi” – Piacenza
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema meccanica e materiali – ITIS “Fermo Corni” – Modena
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema meccanica – meccatronica – ITIS “Leopoldo Nobili” – Reggio Emilia
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema meccanica – automazione industriale – IIS “Aldini Valeriani Sirani” – Bologna
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema agroalimentare – ISS “Galilei – Bocchialini – Solari” – San Secondo Parmense (PR)
- Tecnologie della informazione e della comunicazione – ITS “Blaise Pascal” – Cesena (FC)
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali /Turismo – IIS “G.B. Aleotti” – Ferrara

Friuli Venezia Giulia (n. 2 ITS):

- Nuove tecnologie per il Made in Italy - Sistema meccanica/aeronautica – IIS “Malignani” – Udine
- Tecnologie della informazione e della comunicazione – ITI “Kennedy” – Pordenone

Lazio (n. 7 ITS):

- Tecnologie della informazione e della comunicazione – Istituto Professionale “R. Rossellini” – Roma
- Mobilità sostenibile – Mobilità delle persone e delle merci – IIS “Caboto” – Gaeta
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali/Turismo – IIS “Via Domizia Lucilla” – Roma
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema alimentare – ITIS “Pietro Canonica” – Vetralla (VT)
- Nuove tecnologie della vita – IPSIA “Cavazza” – Pomezia (RM)
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema alimentare – IPSAA “San Benedetto” – Borgo Piave (LT)
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Servizi alle Imprese – ITAS Paritario “Rousseau” – Viterbo

Liguria (n. 4 ITS):

- Mobilità sostenibile – Trasporti marittimi - Pesca – Accademia della Marina Mercantile – ITN “San Giorgio” – Genova
- Tecnologie della informazione e della comunicazione – IPSIA “Odero” – Genova
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Navalmeccanico – IIS “G. Capellini/N. Sauro” – La Spezia
- Efficienza Energetica – IIS “Ferraris/Pancaldo” – Savona

Lombardia (n. 7 ITS):

- Tecnologie della informazione e della comunicazione – Istituto Paritario Pavoniano “Artigianelli” – Milano
- Mobilità sostenibile – Mobilità delle persone e delle merci – IIS “Andrea Ponti” – Gallarate (VA)
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema moda – IP Paritario “Maddalena di Canossa” – Brescia
- Nuove Tecnologie della vita – ITIS “G. Natta” – Bergamo
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema casa – ITIS “Cardano” – Pavia
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Servizi alle imprese – ITCG paritario “Einaudi” – Grumello del Monte (BG)
- Nuove Tecnologie della vita – Sistemi del verde – IPAA “G. dell’Amore” – Vertemate con Minoprio (CO)

Marche (n. 3 ITS):

- Efficienza energetica – Meccanica, meccatronica ed energia – ITIS “A. Merloni” – Fabriano (AN)
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema meccanica/ Servizi alle imprese – ITI “Mattei” – Recanati (MC)
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema moda/calzature – ITI “Montani” – Fermo (AP)

Molise (n. 1 ITS):

- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema alimentare – IIS “Pertini” – Campobasso

Piemonte (n. 3 ITS):

- Mobilità sostenibile – Innovazione aerospazio – ITIS “Grassi” – Torino
- Tecnologie della informazione e della comunicazione – “ITIS Pininfarina” – Torino
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema moda – ITIS “Sella” – Biella

Puglia (n. 3 ITS):

- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema meccanica/meccatronica – ITIS “G. Marconi” – Bari
- Mobilità sostenibile – Aerospazio – ITIS “E. Fermi” – Francavilla Fontana (BR)
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema alimentare, IIS “B. Caramia – F. Gigante” – Locorotondo (BA)

Sardegna (n. 1 ITS):

- Efficienza energetica – IPIA “E. Amaldi” – Macomer (NU)

Sicilia (n. 5 ITS):

- Efficienza energetica – IIS “E. Majorana” – Piazza Armerina (EN)
- Tecnologie innovative per i beni culturali/Turismo – IIS “F. Juvara” – Siracusa
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema alimentare – IIS “Antonello” – Messina
- Tecnologie innovative per i beni culturali/Turismo – ITI “Euclide” – Caltagirone (CT)
- Mobilità sostenibile – Trasporti – IIS “Duca degli Abruzzi” – Catania

Toscana (n. 3 ITS):

- Efficienza energetica – ITIS “T. Sarrocchi” – Siena
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema moda – IIS “B. Russel/I. Newton” – Scandicci (FI)
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema meccanica – IIS “E. Mattei – E. Solvay” – Rosignano Marittimo (LI)

Umbria (n. 1 ITS):

- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema meccanica mecatronica – ITI “Volta” – Piscille (PG)

Veneto (n. 6 ITS) :

- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema moda/calzature – IIS “Ruzza Pendola” – Padova
- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema meccanica – ITIS “A. Rossi” – Vicenza

- Nuove tecnologie per il Made in Italy – Sistema alimentare e vitivinicolo – ITAS “Cerletti” – Conegliano (TV)
- Nuove tecnologie per i beni culturali/Turismo – IPSSARCT “E. Cornaro” – Jesolo (VE)
- Efficienza energetica – Risparmio energetico – Bioedilizia – ITG “Belzoni Boaga” – Padova
- Mobilità sostenibile – Logistica, sistemi e mobilità delle persone e delle merci – IPSIA “Giorgi” – Verona

INTERVISTA AL DOTT. RAIMONDO MURANO,**DIRETTORE GENERALE PER L'ISTRUZIONE E FORMAZIONE TECNICA SUPERIORE E PER I RAPPORTI CON I SISTEMI FORMATIVI DELLE REGIONI**

di Anna Maria De Luca

Direttore, che ruolo possono avere gli ITS per il futuro dei giovani?

Credo fortemente che sugli ITS si giochi il futuro di molti giovani. Abbiamo voluto creare queste nuove “scuole” proprio per rispondere ad una esigenza della società. Come ha dimostrato il rapporto Europa 2015, in Italia esistono intere aree dove l’offerta di lavoro supera la richiesta. Interi settori dove le aziende cercano personale ma non lo trovano, proprio perché manca, nel nostro ordinamento, un canale di formazione capace di porsi in posizione nuova rispetto alla scuola e all’università. Un settore capace di legarsi direttamente al mondo produttivo per mettere piede nell’azienda già mentre si è impegnati nello studio. E per questo che abbiamo voluto creare un percorso dove i ragazzi possano studiare in modo pratico nei laboratori, con il 30% delle ore di tirocinio in azienda e all’estero, con il 50% dei docenti che proviene dal mondo del lavoro e delle professioni. E, se dopo aver conseguito il “Diploma di Tecnico Superiore” che è prioritariamente finalizzato al lavoro, ci si vorrà iscrivere all’università per continuare gli studi, si ha anche la possibilità di vedersi riconosciuti i crediti formativi, in modo da iscriversi direttamente al secondo o terzo anno. Così non solo si risparmia tempo, ma si realizza anche quello che è il sogno di molti: frequentare l’università senza dipendere economicamente dai genitori. Nessuno vieta di guadagnare con il lavoro acquisito grazie all’ITS e in contemporanea laurearsi per realizzare obiettivi progressivamente sempre più impegnativi. In ogni caso, va ricordato che il Diploma di ITS ha l’indicazione dell’area tecnologica e della figura nazionale di riferimento, pari al V livello del Quadro europeo delle qualifiche.



Con gli ITS l'Italia sarà più vicina all'Europa?

Certamente, grazie alle esperienze già acquisite fuori dei confini nazionali, sull’esempio delle Supsi in Svizzera; BTS in Francia; Fachschule in Germania; Escuela de Formacion Superior Tecnica in Spagna.

La “Direzione Generale per l'Istruzione e la Formazione Tecnica Superiore e per i Rapporti con i sistemi formativi delle Regioni” sta lavorando al miglioramento del Decreto istitutivo degli ITS. Quali passi sono stati compiuti e quali ancora bisogna compiere per concludere il quadro?

Il DI è stato definito con bozza avanzata e trasmesso, per il seguito di competenza, al MLPS per l’azione di concerto

Cosa chiedono le imprese ai nostri giovani ed alla scuola?

Le imprese, il lavoro, le rappresentanze datoriali chiedono, fondamentalmente, ai nostri studenti di saper comunicare (premiando le competenze relazionali e metodologie di massima flessibilità); saper contestualizzare (premiando le competenze tecnico-professionali anche nella lingua inglese, a livello di dialogo tecnico, e di informatica avanzata); saper concentrare gli interventi per il raggiungimento degli obiettivi (premiando le competenze organizzative e di processo). Queste richieste tendono, in sostanza, ad un solo scopo: avvicinare i giovani al lavoro e il lavoro ai giovani.

Che aspettative ha sugli ITS?

Desidero che offrano quel tipo di formazione tecnica specializzata, non accademica, non disciplinaristica, né scolasticistica inesistente in Italia. Con i nuovi Istituti Tecnici Superiori puntiamo a garantire le condizioni per una formazione altamente qualificata, per un lavoro adeguato da offrire ai nostri giovani che hanno diritto ad un progetto di vita concreto in cui credere e a un futuro degno di essere tenacemente perseguito.

CLERK CRAFT BOSS BUSINESS DUTIES SPECIALTY LIFE
SPECIALTY EMPLOYERS RESUME
EMPLOYMENT LEVEL TRADE LIFE PROFESSION PROJECT HIRING
CAREER TRAINEE CLERK BOSS SEARCH EMPLOYMENT
BOSS BUSINESS SEARCH PRACTICE BOSS CRAFT ASSISTANT
EMPLOYERS OFFICE PROFESSION ENTERPRISE LEVEL PROJECT HUNTING
RESUME CLERK ASSISTANT EMPLOYMENT TRAINING
SPECIALTY ACTION BUSINESS
BUSINESS PROFESSION EMPLOYERS TRADE ENTERPRISE
CAREER HUNTING NEED PRACTICE VACANCY PROFESSION
PROFESSION SEARCH VOCATION EMPLOYMENT
JOB BUSINESS PROFESSION PROJECT TRAINING
EMPLOYMENT PRACTICE TECHNOLOGY BUSINESS
BOSS CRAFT CLERK RESUME HUNTING LEVEL EMPLOYER
SPECIALTY ENTERPRISE SPECIALTY OFFICE
PROFESSION LIFE TRADE LEVEL EMPLOYMENT
CAREER EMPLOYERS
SEARCH BUSINESS BOSS
PROFESSION OFFICE EMPLOYMENT
CLERK ACTION ENTERPRISE
RESUME BOSS
BUSINESS EMPLOYMENT ASSISTANT
NEED HUNTING CAREER EMPLOYMENT
EMPLOYERS SPECIALTY ENTERPRISE TRADE RESUME
SEARCH NEED PROFESSION MONEY SPECIALTY
EMPLOYMENT

